

## Introduzione

*Mnemosyne o la costruzione del senso* riunisce gli atti del colloquio dell'*Osservatorio scientifico delle memorie scritte, audiovisive, e del patrimonio autobiografico*, 1-3 agosto 2007, Panni e Bovino (FG-Italia).

Designata come primo numero per indicare il mutamento di editing, e di diffusione attraverso le *Presses Universitaires de Louvain* (PUL), *Mnemosyne* è la naturale continuazione delle precedenti pubblicazioni a circuito ristretto del 2006 e 2007.

L'*Osservatorio*, costituito da un gruppo di lavoro di accademici di Università europee e americane, per la maggior parte collegati agli studi di italianistica, si è impegnato a realizzare dal 2002 dei colloqui annuali sul tema della memoria e del narrare in prima persona, e a confrontarsi sui risultati della ricerca in questo campo.

L'obiettivo primario di questi incontri è di mettere a confronto approcci derivanti da più discipline, muovendosi sulla convinzione di fondo che un testo è una semiosfera (per usare un termine caro a Jurij M. Lotman).

«Je ne suis pas une source»<sup>1</sup> ha scritto Philippe Lejeune. Questa affermazione costituisce la linea portante della rivista: riflettere in modo interdisciplinare su documenti autobiografici non considerandoli come materiale *utile per* storici, antropologi, linguisti, ecc., ma come testi in sé.

*Mnemosyne*, destinata in primo luogo agli incontri annuali dell'*Osservatorio*, intende dare spazio a saggi e contributi esterni sul tema di volta in volta trattato durante questi colloqui.

*La documentazione autobiografica come patrimonio culturale: le testimonianze nella genesi del tempo* è stato il tema dell'incontro 2007. In questo numero di *Mnemosyne*, approcci linguistici, sociologici, drammaturgici sono finalizzati a mettere in luce il ruolo fondamentale dell'interprete nell'affrontare l'esame di materiali di diversa origine e genere.

Giulia Pelillo ha analizzato dal punto di vista linguistico un diario privato. Un atto di scrittura come «tentativo di mettere ordine limitato alla fugacità di un giorno, che non segue pertanto un piano rigidamente stabilito, e che tuttavia non procede in modo casuale».

Vania Sebben ha analizzato le forme di autorappresentazione nelle scritture autobiografiche di *Vittorino e Susane*, emigrati bellunesi in Belgio.

---

<sup>1</sup> Philippe LEJEUNE, «Je ne suis pas une source», in Ph. Lejeune, *Signes de Vie-Le pacte autobiographique 2*, Paris, Seuil, 2005, pp. 115-138.

Juan Luis Calbarro nel suo saggio *Las cartas de doña 'Esperanza'- Una correspondencia privada en la Fuerteventura de los años treinta como vehículo educativo y de expresión de la intimidad femenina*, espone il valore educativo delle relazioni epistolari. La lingua, il tono, l'affetto che transpira da queste lettere è allo stesso tempo testimonianza di un'epoca, e di un universo femminile.

Francine Meurice affronta la funzione dell'Etos: «L'Etos è una nozione ripresa dalla retorica tradizionale che vuole mostrare attraverso l'enunciazione, la personalità dell'enunciatore». Nessuna testimonianza è neutra: ognuno, scrivendo di sé, opera delle scelte, attiva dei dispositivi che caratterizzano l'intenzionalità comunicativa della narrazione autobiografica.

Ci sono poi forme attuali autobiografiche che modificano la concezione *identitaria* dell'io: è il caso dei blogs, di cui io stessa tratto, un fenomeno in espansione, che pone l'io a metà strada fra la confessione autobiografica e la biografia.

Cristina Gragnani parla di *La mia vita* e di *Avanti il divorzio* di Anna Franchi. Attraverso un'analisi comparativa dei testi emergono i tratti salienti delle riflessioni che Anna Franchi fa sulla sua vita, della sua visione della condizione femminile, delle sue traversie e speranze.

Nel saggio *'Il Valzer di Vittorino', vita di un clarinettista che incanta le piazze e perde il senno in seguito a un incidente stradale*, di Abele Longo, l'autobiografia è indiretta. Attraverso uno spettacolo teatrale, viene impersonificata la vita di un clarinettista che ha perso la ragione in un incidente. La presenza scenica è ad opera di un gruppo di autori che hanno inteso ridare a Vittorino la possibilità di sopravvivere attraverso l'interpretazione drammaturgica.

Ombretta Frau analizzando il diario di Mantea, scrittrice e giornalista, sul viaggio alle Hawaii con suo marito, osserva lo spaccato di un mondo, di una sensibilità e di una presa di coscienza femminile.

Infine attraverso l'enunciazione del suo stesso percorso nella ricerca delle tracce della sua famiglia, Marie-Ange Patrizio, partendo da segnali frammentari, ricostruisce la storia dell'incontro e del matrimonio dei suoi genitori. È molto più di una scia: per quanto sporadiche siano le testimonianze trovate, Marie-Ange Patrizio, nel segnalare anche il suo personale iter di decrittazione, dà un'immagine di un universo sociale, culturale e psicologico, di un viaggio nei sentimenti, e infine di ciò che si intendeva per *buon uso* delle parole.

Di non minore impatto è la narrazione di Luciano Cifaldi nell'intervista di Alessandro Meliciani, che racconta come il suo essere restauratore sia frutto, sì, di circostanze sì fortunate, ma coltivate e assunte con profonda consapevolezza.